

L'ANALISI

Un Def 2022 sobrio anche se deludente

Si potrebbe definire "sobrio" il Def per il 2022 approvato dal Governo Draghi. Sobrio, perché a differenza dei Def degli anni precedenti, non ci sono previsioni ottimistiche, basate su ipotesi prive di fondamento, e che, alla prova dei fatti, si sono sempre dimostrate largamente irrealistiche (con conseguente perdita di credibilità).

Tre considerazioni sui macro-numeri sino ad oggi noti.

1) La previsione dell'incremento del Pil per il 2022 è ridotta al 3,1%, dato che a me sembra ancora ottimistico visto che è estremamente difficile misurare il peso delle aspettative di imprese e consumatori su cui la guerra ha fatto calare una cappa di gelo. Anche raggiungendo il risultato del + 3,1%, a fine anno avremo appena recuperato i livelli di Pil pre-covid del 2019, che per l'Italia significa i livelli del Pil del 2000.

2) La spesa per interessi passivi viene stimata nel 3,5% del Pil (praticamente una somma pari a quella che lo Stato spende per tutta l'istruzione, dalle scuole materne, all'Università). Il dato è in crescita rispetto al 2,9% precedentemente previsto; inevitabile inversione di

DI MARCELLO GUALTIERI

tendenza che presenta il conto della lunga stagione del paradosso italiano: si è lasciato crescere il debito pubblico, tanto, grazie ai tassi bassissimi, il valore assoluto degli interessi passivi pagati si riduceva. Lo Stato arriva all'inversione di tendenza con una inflazione prevista al 5,8% e senza l'ombrello protettivo offerto dagli acquisti pandemici della Bce finiti a marzo.

3) La tendenza al ribasso ipotizzata per il rapporto debito-Pil

appare più realistica rispetto alle precedenti versioni dei Def dove si immaginavano irrealizzabili (e difatti irrealizzate) riduzioni. Si ipotizza una discesa dal 150,8% del

2021 sino ad arrivare al 141,4% nel lontanissimo 2025, grazie ad un complesso meccanismo legato all'inflazione che da un lato fa crescere il valore nominale del Pil, dall'altro aumenta, ma in misura minore, il costo del debito.

Il rapporto nominale dunque scende, ma non perché migliora la situazione dell'economia reale, ma perché peggiora il potere di acquisto degli italiani.

È come cambiare l'etichetta della bottiglia del vino pensando che anche il contenuto migliori.

© Riproduzione riservata

Il governo Draghi tiene i piedi per terra ma latita la crescita

IMPROVE YOUR ENGLISH

A sober but disappointing 2022 Def

The 2022 Economic and Financial Document approved by the Draghi Cabinet could be described as "sober". Unlike previous Defs, there are no promising forecasts based on unfounded hypotheses that have always proved unrealistic (consequently losing credibility). We can make three considerations on the macro-numbers known to date.

1) The GDP growth forecast for 2022 is lowered to 3.1%.

The number still seems optimistic to me. It's challenging to measure the expectations of businesses and consumers during the war. Moreover, even if we achieve +3.1% at the end of the year, we will have barely recovered the pre-covid 2019 GDP level. That means the 2000 GDP level for Italy.

2) Interest expenditure is calculated at 3.5% of GDP (nearly what the State spends on education, from kindergartens to universities). The number is up from the 2.9% previously forecast. It's an inevitable trend reversal that makes us pay for the long season of the Italian paradox. Politics decided to make public debt grow.

At the same time, thanks to meagre rates, the absolute value of interest paid was decreasing. As a result, the State has to accept the turnaround with an inflation forecast at 5.8% and without the protective umbrella offered by the ECB's pandemic purchases that ended in March.

3) The downward trend assumed for the debt-to-GDP ratio seems more realistic than in previous Defs, where they imagined unrealistic (and unrealised) reductions.

They calculate that the debt-to-GDP ratio will fall from 150.8% in 2021 to 141.4% in 2025,

thanks to a complex mechanism linked to inflation. On the one hand, it increases the nominal value of GDP and, on the other, increases the cost of debt, but to a lesser extent.

Therefore, the nominal ratio falls, not because the real economy improves but because Italian purchasing power deteriorates. It's like changing the label on a bottle of wine, thinking that the contents will also improve.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

The Draghi Cabinet keeps its feet on the ground, but growth is scarce

IL PUNTO

Dov'era la sinistra quando i russi invadevano Cechia o Ungheria?

DI MARCO BIANCHI

C'è da non credere a leggere alcune ricostruzioni pseudostoriche che si leggono sul conflitto russo-ucraino. Certo non si può pretendere da una popolazione di calciofili e virologi denoarti che sfoglino non dico un libro di storia, ma perlomeno qualche pagina di Wikipedia. Onestamente sarebbe un troppo acculturarsi, che alzerebbe troppo il livello medio dei partecipanti al dibattito. Situazione ideale per i media italiani impegnati come sono nella miope campagna elettorale nostrana.

L'assioma è semplice: **Putin** è amico di **Berlusconi**, **Salvini** e, in subordine, di **Conte**, quindi ha torto. E via con la corte dei miracoli dei talk show mono indirizzati, dove ballerine e contorni fanno a gara a commiserare il teatrale Premier ucraino esaltando il suo dante mandato a stelle e strisce, ossessionato come tutti i Democrat dal dominio americano da imporre nel mondo. E in Italia invece esiste solo bieco tifo allo stato puro. Sen-

za una minima cognizione storica, senza conoscere i fatti che hanno preceduto questi eventi, ritenendo il Donbass un chitarrista rock e l'invasione dello zio Sam qualcosa che riguarda capanne e dintorni.

Fiumi di parole e luoghi comuni a gogò con dei posizionamenti veramente curiosi. Fa specie infatti vedere oggi la sinistra italiana

Oggi Putin è amico di Salvini del Cav e di Conte, quindi ha torto

schierata contro Putin "invasore del libero stato ucraino". Non che Putin sia uno stinco di santo e di certo nel suo sangue scorre l'espansionismo. Ma da qui a scandalizzarsi ce ne corre. Come se i dittatori russi fossero nati con lui; come se in Ungheria e in Cecoslovacchia non fossero entrati i carrarmati dell'armata Rossa; come se la differenza tra Berlino Est e Ovest, prima della caduta del Muro, fosse una finzio-

ne; come se in Russia la dittatura fosse nata con Putin. Come se tutto questo e tanto altro fossero state libere invenzioni della destra italiana.

Ma all'epoca tanti soldi scorrevano dal Don al Piave, finendo nelle casse del Pci e dei suoi addentellati. E quindi nessuno gridava allo scandalo per l'effeatezza delle invasioni rosse, mirate a esportare la loro idea di "democrazia". Ma guarda un po' come cambiano i tempi. Ora che intravedono la possibilità di strappare un pugno di voti alla destra, rinnegano anche le strette di mano e le foto in posa fatte da tutti pochi mesi orsono con il dittatore russo. Tutti in fila a omaggiarlo, accecati dal potere. E ora i creduloni smemorati sono tutti impegnati a seguire la vulgata del *mainstream*. Già, perché gli italiani sono quelli che danno ragione all'ultimo post social scritto da ignoranti. O perlomeno così la pensano i maggiorenti della sinistra italiana, ritenendo i loro conazionali portatori di anello al naso...

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Draghi si sbilancia a sinistra e con l'M5s

DI MARCO BERTONCINI

Mario Draghi ha valide ragioni per essere teso, insofferente, algido. Nessuno disconosce il peso che si è addossato, adesso complicato da un intricato di questioni che gravano su terzi senza che egli possa agire più di tanto.

In effetti, nonostante quel che si sussurra sulla possibile crisi di governo, non la si vede concreta, se non altro perché un'ampia base parlamentare sarebbe contraria e i rischi alle urne si presenterebbero elevati per chi causasse il crollo.

Tuttavia negli ultimi giorni un paio di fatti non vanno trascurati e non recano simpatia al personaggio. La battuta "pace o condizionalisti" puzza troppo di una dicotomia scarsamente fondata, se non vogliamo richiamare l'offerta "burro o cannoni" o considerare che non abbondano, almeno stando ai sondaggi, i favorevoli alla pace senza condizioni. Le preoccupa-

zioni riguardano essenzialmente le situazioni personali e familiari. Ecco perché il perseguimento della pace trova un'accoglienza limitata rispetto alle previsioni, ritenendosi che la fine del conflitto diminuirebbe le preoccupazioni su una caterva di guai in arrivo, e beninteso già in parte sperimentati.

L'altra faccenda riguarda lo sbilanciamento a sinistra. Draghi si dimostra insofferente per le reazioni del centro-destra contro la crescita fiscale, mentre concede ai pentastellati omaggi non troppo nascosti, come il rinvio degli adeguamenti militari, o palesi accomodamenti (nucleare, estrazioni, gas e non poco altro, specie in tema di ottuso ambientalismo, catastrofico per la nazione). Non è casuale che Pd, sindacati, progressisti si alleino contro i condizionalisti, e questo sarebbe il meno, ma premano a favore della (op)pressione tributaria, patrimoniale compresa.

© Riproduzione riservata